

Aperto un altro fronte di guerra dopo il blitz tentato mesi fa dal numero due di via XX Settembre

Gdf, Visco sfida ancora Speciale

Il viceministro vuole la regia delle nomine nelle Fiamme gialle



Roberto Speciale

DI MAURO ROMANO

Il viceministro dell'economia, **Vincenzo Visco**, ci riprova. E ancora una volta punta ad avere la regia esclusiva delle nomine e degli spostamenti dei vertici della guardia di finanza.

Dopo il blitz tentato senza successo a luglio del 2006, quando le fiamme gialle stavano conducendo le indagini sulla Unipol di **Giovanni Consorte**, anche in questi giorni il viceministro di via XX Settembre cerca di imporre la sua linea in una serie di spostamenti che riguardano posti di rilievo nella gdf. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* an-

che in questa occasione lo scontro è aperto con il comandante generale, **Roberto Speciale**. Il quale ha risposto picche all'esponente diessino opponendo addirittura un vecchio carteggio che era intercorso nel '98 tra le Fiamme gialle e lo stesso Visco, allora ministro delle finanze del primo governo guidato da **Romano Prodi**.

Nelle carte richiamate da Speciale, in sostanza, si fa riferimento ad alcuni passaggi in cui, già all'epoca, il ministero riconosceva che sulla questione delle nomine e dei trasferimenti le Fiamme gialle sono del tutto autonome e impermeabili ai tentativi di in-

gerenza di via XX Settembre.

Certo è che, a poco meno di

un anno dall'ultimo grande attrito, si è aperto un altro fronte di battaglia tra Visco e Speciale che getta un'ombra piuttosto sinistra sui rapporti tra i due e le strutture che si trovano a dirigere.

Poco meno di un anno fa, dicevamo, Visco ci aveva provato un'altra volta. In quell'occasione nel mirino del viceministro erano finiti i vertici della Guardia di finanza di Milano, impegnati nella delicata fase di indagini sulla Unipol di Giovanni Consorte, società vicina ai Ds. Motivo per il quale il tentativo dell'esponente della Quercia di spostare ad

altra sede alcune pedine fondamentali delle fiamme gialle era stato letto come la volontà di insabbiare quel particolare filone d'inchiesta.

Sta di fatto che all'epoca a finire nella girandola degli spostamenti desiderati dal viceministro erano stati il generale **Domenico Minervini**, capo di stato maggiore del comando interregionale; il generale **Mario Forchetti**, comandante regionale; i colonnelli **Rosario Lorusso** e **Virgilio Pomponi**, rispettivamente comandanti del nucleo regionale e provinciale di polizia tributaria; il tenente colonnello **Vincenzo Tomei**, comandante del primo gruppo di sezioni del nucleo provinciale di polizia tributaria. Secondo quanto rivelarono fonti interne della guardia di finanza, in sostanza, gli input per i trasferimenti derivavano proprio da

ordine precisi del viceministro di via XX Settembre.

Il quale, secondo le stesse fonti, si mostrò quantomai sensibile a venire incontro alle indicazioni che gli

venivano da uomini del suo staff: il generale **Flavio Zanini**, suo vicecapo di gabinetto, il colonnello **Mario Ortello**, suo aiutante di campo e i generali di corpo d'armata **Italo Pappa** e **Sergio Favaro**, che di lì a poco avrebbe preso il posto del medesimo Pappa. Insomma, il

blitz tentato da Visco aveva, come si vede, un raggio d'azione particolarmente ampio. Ma si è scontrato con le resistenze di Speciale e della stessa procura di Milano che, preoccupata per le conseguenze che l'avvio della pro-

cedura di trasferimento avrebbe potuto produrre sulle inchieste del caso Unipol, decise di aprire un'ulteriore fronte di indagine.

Sempre in quella circostanza, tra l'altro, si registrò uno scarsissimo coordinamento all'interno del governo nella scelta di una strategia difensiva da tenere rispetto alle accuse rivolte dal centro-destra.

Lo stesso Prodi, tanto per fare un esempio, rispondendo alla camera a un'interrogazione parlamentare, disse che gli avvicendamenti che erano stati disposti non comportavano in nessun caso una deminutio per i soggetti che erano stati spostati.

Il premier, in pratica, si affrettò a dire che tutti avrebbero avuto un posto pari, se non superiore, a quello che avevano occupato in precedenza. Peccato che, però, la procedura non sia mai andata in porto, proprio per la levata di scudi di Speciale e della procura di Milano. Con grande imbarazzo di tutto il governo.